

# Cultura

## & Tempo libero

### Performance

#### A Palazzo Carafa di Maddaloni «Schizzi di donne»

Racconti diventano teatro. Oggi, alle 18, 30, a Palazzo Carafa di Maddaloni, a Napoli, *Schizzi di donne*, performance da monologhi e dialoghi tratti da autori vari, da Giorgio Gaber a Giovanna Mozzillo, passando per Aldo Palazzeschi e Anton Cechov. In scena Vanda Riccio e Tommaso Tuccillo. Al piano il maestro Giuseppe Cantarelli.

### Narrativa

#### L'ippopotamo di Cuscianna a LaterzaAgorà

Diciotto racconti, vite accomunate dall'irrompere dell'imprevedibilità e del surreale, che conducono in avventure che fanno risuonare aspetti di ognuno di noi: oggi, alle 17.30, a LaterzaAgorà (teatro Bellini di Napoli) Cesare Cuscianna presenta *L'ippopotamo nella neve e altre vite ancora* (L'Erudita) con Mirella Armiero e Vincenzo Piscitelli.

di Marco Demarco

Attenzione a sottovalutare l'estetica. Quando la nominiamo, il più delle volte noi pensiamo all'arte, alla bellezza, all'armonia. Ma con l'estetica non si scherza, perché è molto di più: riguarda «l'universo smisurato della sensibilità», rimanda al religioso e al trascendente, è «l'immaginario che costituisce il vissuto collettivo della comunità prima e delle società poi, fino alla cosiddetta società di massa dell'epoca attuale». E per questo, fin dalle origini, l'estetica «è nella struttura stessa del politico, dell'economico e del bellico», cioè nelle scelte di chi governa, nell'uso delle risorse e, dilatando al massimo il discorso, nel conflitto tra uomo e divino, tra uomo e natura, tra uomo e uomo. L'estetica ha



era in realtà qualcosa: l'egemonia culturale americana, cioè l'espressione di un mondo che si autorappresentava libero, nell'espressione come dalle forme tradizionali. Nulla di casuale, però. Il quadro di Foster fu piuttosto — è la tesi di Giugliano — l'effetto, uno dei primi, di una strategia ben precisa, tesa sì a liberare la cultura italiana dai residui di quella fascista, ma anche e soprattutto ad arginare il fascino di quella sovietica. L'estetica come arma della guerra fredda, insomma. Né più né meno di quello che, in tutte le guerre, si è sempre fatto erigendo statue, creando miti, raccontando trame e imponendo versioni unilaterali dei fatti. Un ragionamento fin qui assai coinvolgente e convincente. Tanto più che sono ormai noti i piani americani sollecitati da Truman e poi dai suoi successori, a supporto di quelle iniziative anticomuniste che riduttivamente definite «operazioni psicologiche coperte».

Tuttavia, Giugliano non fa mai cenno al ruolo speculare del Kgb, ugualmente infaticabile, finché rimase operativo, nel manipolare i media e nel disarticolare i gruppi sociali in Europa. E quindi non solo rischia di collocare l'eterodirezione dei processi politici e culturali solo da una, quella capitalistica; e di considerare invece la libera adesione a un sistema valoriale possibile solo se rivolta dall'altra parte, quella socialista. Ma si spinge anche fino a vedere la mano della Cia dietro il successo di pubblico dell'intero movimento dell'espressionismo astratto, dei Pollock, dei de Kooning, dei Rothko, ovvero di autori per cui ancora oggi si fa la fila nei musei di mezzo mondo. E allora la domanda è: tutto questo per antiamericanismo, cioè per una corrente di pensiero quanto mai attuale, diffusa e ovviamente legittima, o per puro — se così si può dire — giudizio estetico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mai sottovalutare l'Estetica

segnato la Storia e dall'estetica può dipendere il destino del mondo, se solo si pensa al potere persuasivo dell'immaginazione, intesa non solo come libri, quadri, sculture, cinema. Ma anche come informazione, comunicazione, propaganda, moda.

Dario Giugliano, che insegna estetica all'Accademia di Belle Arti di Napoli, parla di tutto questo in *La comunità del senso. Introduzione a un'estetica geopolitica* (Castelvecchi). E lo fa attraversando i secoli dall'antichità alla guerra in Ucraina; citando i classici e omaggiando maestri di riferimento come Chambers, Givone, Masullo, Žižek; e infine trovando ispirazione e conferme anche nell'attualità delle corrispondenze da Kiev e Zaporizhzhia. Il che rende il libro, articolato in brevi capitoli, denso e stimolante, e tale anche perché discutibile.

## In un saggio l'importanza della disciplina sulla geopolitica e l'arte che piace alla Cia

La premessa è che la corporeità non è solo un dato fisico e che «noi siamo ciò che abbiamo», ovvero il nostro corpo, le nostre idee e perfino le nostre cose. Nel senso — a proposito delle cose — in cui ne parla, ad esempio, Primo Levi in *Se questo è un uomo*, quando descrive la «demolizione» umana all'interno dei lager nazisti, lì dove si veniva privati di tutto, anche di un fazzoletto, di una vecchia lettera o della fotografia di una persona cara. «Queste cose —



Il libro  
*La comunità del senso. Introduzione a un'estetica geopolitica* di Dario Giugliano (Castelvecchi)

citata Giugliano — sono parte di noi, quasi membra del nostro corpo (...) e accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere sé stesso». Dunque, le cose, come le idee, sono il dato estetico, creativo, che entra nella nostra vita. Così come, più in generale, le emozioni possono influenzare la geopolitica, evocata nel sottotitolo, attraverso quella che Giugliano definisce «una saldatura congiunturale tra forme di espressioni artistiche e manifestazione del potere politico». Un esempio? Meglio: una testimonianza diretta.

Siamo a Napoli, nel 1986, a Villa Pignatelli. Giugliano nota un quadro di un americano, un tal Foster sconosciuto ai più, esposto in una mostra sull'avanguardia locale nel dopoguerra. Di certo una stranezza. Ma l'opera di quell'espressionista astratto, ripresa con rilievo nel catalogo, stava a dimostrare che nella Napoli di quegli anni, così come nell'Italia e nell'Europa senza Mussolini e Hitler, qualcuno era riuscito a dare un senso, una direzione, alla stagione nuova che stava per cominciare. E che quel qualcuno

Pollock  
L'artista americano in una delle sue Action painting

### Il libro del sinologo e chimico napoletano

# Iannaccone racconta la Cina a piccole dosi

di Angelo Agrippa

La Cina è da tempo tra noi. Anzi, è in mezzo a noi: e non soltanto con i suoi negozi caratteristici con le lanterne rosse ed i suoi ristoranti manieristicamente decorati. Oggi lo è soprattutto con il suo ruolo economico e politico dominante. Ma della Cina e dei cinesi continuiamo a conoscere molto poco. Spesso è il pregiudizio, quello più banale, ad orientarci con domande stupide, del tipo: ma i cinesi quando riposano se sono sempre in attività? Oppure: ma cosa mangiano se non li incontri mai al supermercato?

Lo scrittore napoletano ma belga di adozione Isaia Iannaccone, chimico e sinologo, membro della International Academy of History of Science, ha raccolto in un libro le

sue *Pillole di Cina* (Un grande paese a piccole dosi): racconti leggendari, aneddoti storici, perle di saggezza che aiutano facilmente a penetrare quel fitto ed oscuro mondo, addolcendone gli spigoli culturali, sciogliendo alcuni nodi identitari ed affrancando l'immagine del Paese di Mezzo dalle credenze più diffuse, quelle impastate di stereotipi e luoghi comuni, fino a renderla agevolmente accessibile a noi occidentali.

Il volume raccoglie gli editoriali scritti da Iannaccone tra il 2019 e il 2022 sul magazine *China Files* ed ora pubblicato dal Centro studi Martino Martini dell'Università di Trento. Una vera e propria guida storica e pratica che ci prende per mano e ci svela il linguaggio per noi indecifrabile del simbolismo cinese, delle apparenti contraddizioni di quel



La copertina  
La raccolta *Pillole di Cina* di Isaia Iannaccone, chimico e sinologo napoletano che vive a Bruxelles

Paese e di tutto ciò che si para dinanzi a noi occidentali come un muro invalicabile ed incomprensibile.

A proposito di muro e di luoghi comuni. La Grande Muraglia, quella che si vedrebbe persino dalla Luna (ma gli astronauti lo hanno sempre smentito) primo esempio tangibile di ferita geografica profonda e di enorme separazione fisica che, giustamente, Iannaccone accosta con ironia a quanto, tra chiusure di frontiere e nuove barriere, vorrebbero realizzare alcune forze politiche ossessionate dai flussi migratori, non si sa ancora con precisione quanto sia lunga: se 3720 miglia, si diceva tempo fa, o 2484, come poi corresse negli anni '70 il NYT; o addirittura 31250 miglia (Agenzia Nuova Cina); o ancora 8551,8 chilometri. Ma un dato è certo: la gigantesca ope-



Lo scrittore  
Isaia Iannaccone

ra strategico-militare non è riuscita a difendere, per secoli, le frontiere dalle invasioni dei barbari e dei nomadi: «Delle circa venti dinastie che hanno regnato in Cina dalla sua prima unificazione (III secolo a. C.) — scrive Iannaccone — fino al 1912, anno d'inizio della Repubblica, una metà proveniva dalle terre dei barbari, ossia da quei territori del Nord tenuti fuori dalla Grande Muraglia».

Una delle 51 Pillole contenute nella raccolta spiega il gesto rivoluzionario e soprattutto provocatorio degli studenti che durante la protesta di Tian'anmen, approfittando della vasta offerta omofonica del vocabolario cinese, giocarono sull'ambivalenza del nome dell'allora leader comunista Deng Xiaoping (xiaoping può anche significare "piccola bottiglia") e rovesciarono a testa in giù le bottigliette d'acqua, profanando così la sacralità del massimo esponente della Repubblica popolare ed innescando una delle più efferate reazioni repressive del governo. Insomma, il gomito aggrovigliato dell'immenso universo storico-culturale-sociale e politico cinese si srotola con le *Pillole* di Iannaccone, lasciandosi comodamente esplorare: superando incomprensioni e restituendo al lettore un Paese, di certo, meno oscuro, ma non per questo meno enigmatico, tuttavia sicuramente più interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA